

**Scuola**  
**Incentivi ai prof più impegnati**

È stato raggiunto ieri al ministero della Pubblica Istruzione l'accordo con le organizzazioni sindacali del settore per la distribuzione del premio incentivante al personale della scuola. Non andrà più a tutti, indistintamente, per come è avvenuto nel primo anno di vigenza dei nuovi accordi contrattuali che l'hanno introdotto, ma sarà distribuito solo a chi si impegna più degli altri nelle attività scolastiche: collaboratori del capo di istituto, personale impegnato in corsi di recupero, docenti più propensi degli altri ad aggiornarsi dopo debita autorizzazione della scuola, personale impegnato in progetti specifici, alternativi, di sostegno. A decidere scelte e modalità di questo impegno aggiuntivo, meritevole di un compenso incentivante che si aggira intorno alle 300.000 lire lorde annue proripartite, ma che potrà essere in alcuni casi più elevato, saranno i collegi dei docenti, che avvanzeranno le proposte al capo di istituto e al consiglio di scuola incaricato della gestione dei fondi, il ministero in un comunicato sottolinea che l'accordo sul compenso incentivante - i cui criteri generali saranno fissati nei prossimi giorni con una apposita circolare - è finalizzato a riconoscere ed incentivare quelle attività e funzioni che, svolte oltre i normali obblighi di servizio, tendono a migliorare l'efficienza e la qualità del servizio scolastico nel precario interesse degli alunni. L'accordo - che comporta un impegno finanziario di 345 miliardi l'anno - è stato accolto con soddisfazione dai sindacati ed è stato sottoscritto già da Snals, Cgil, Cisl e Uil. Per Emanuele Barbieri, segretario nazionale della Cgil-scuola, «è possibile adesso compensare chi si impegna per aggiornarsi, per fare corsi di recupero, per collaborare alla gestione della scuola e nell'arricchimento dell'offerta formativa».

**Palermo**  
**Ucciso il terzo dei Puccio**

**PALERMO.** Il terzo dei fratelli Puccio, Antonio, 53 anni, è stato assassinato ieri sera in via Palmerino da alcuni killer che hanno fatto fuoco da una auto in corsa. Gli altri due fratelli, Vincenzo e Pietro, furono uccisi l'11 maggio scorso: il primo, in una cella del carcere dell'Ucciardone, l'altro, in un viale del cimitero dei Rotoli. Vincenzo Puccio era stato imputato nel processo per l'omicidio del prefetto dei carabinieri Emanuele Basile. Dopo la tragica fine dei fratelli, Antonio Puccio aveva fatto perdere le sue tracce ma i killer lo hanno ugualmente raggiunto. La vittima si trovava alla guida di una macchina assieme al figlio Salvatore. La vettura è stata affiancata da un'altra auto sulla quale si trovavano i sicari che hanno immediatamente aperto il fuoco. Antonio Puccio non ha avuto scampo. Il figlio è rimasto ferito ad una gamba. L'omicidio di ieri sera sembra rientrare nella guerra di mafia ingaggiata tra le cosche. Nel conflitto tra le famiglie mafiose sono cadute, dai primi di marzo ad oggi, venti persone. I Puccio venivano indicati come uomini della potente famiglia dei Greco, Michele il papa e Salvatore il senatore. Secondo una interpretazione della collocazione dei diversi gruppi mafiosi, i Greco sarebbero alleati dei corleonesi per cui l'uccisione di Puccio potrebbe essere stata opera della nuova famiglia costituita dai superstiti delle cosche cosiddette pendenti alleanze con una frangia dissidente dei corleonesi. Facendo leva su questa nuova formazione, il pentito Totuccio Contomare avrebbe scatenato la controffensiva contro i corleonesi ma i suoi uomini, a cominciare dai propri parenti, sono rimasti esposti ad una feroce rappresaglia.

**La Corte costituzionale ha mantenuto per i Savoia il divieto di ingresso entro i confini d'Italia**

**A Torino il giudizio per diffamazione rinviato a tempo indeterminato. La parola al Parlamento**

# «Congelato» il processo a Vittorio Emanuele

Vittorio Emanuele di Savoia non può rientrare in Italia. La Corte costituzionale ha dichiarato ieri inammissibile la questione di legittimità sollevata dal Tribunale di Torino, chiamato a celebrare un processo a carico del principe. La Consulta ha rimandato al Parlamento la soluzione del problema: la norma costituzionale vieta ai discendenti maschi di casa Savoia di entrare e soggiornare in Italia.



Una recente immagine di Vittorio Emanuele di Savoia

**FABIO INWINKL**

**ROMA.** Tutto rimane come prima. Un laconico comunicato - in attesa del deposito delle motivazioni, previsto tra una decina di giorni - ha reso nota nel tardo pomeriggio di ieri la decisione presa in camera di consiglio dalla Corte costituzionale sulla «questione Savoia». I giudici della Consulta hanno dichiarato «inammissibile la questione di legittimità sollevata dal Tribunale di Torino con riguardo agli art. 497 e 498 del codice di procedura penale in relazione alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione».

La questione si era posta a seguito di una querela sporta dal giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni, ritenuto diffamato da un'intervista rilasciata da Vittorio Emanuele al quotidiano torinese *La Stampa* dopo il suo coinvolgimento nell'inchiesta penale sul traffico d'armi tra l'Italia e l'Iran. I giudici di Torino, competenti per territorio, avevano sospeso nel novembre scorso il processo per l'impossibilità dell'imputato a presenziare alle udienze. Gli articoli del codice richiamati nell'ordinanza indirizzata alla Corte regolano la mancata comparizione dell'imputato per legittimo impedimento e la dichiarazione di contumacia: trovano uno sbarramento «operativo» nella norma costituzionale che vieta ai discendenti maschi dei Savoia di entrare in Italia. Il Tribunale di Torino chiedeva perciò un intervento della Corte che sbloccasse la situazione, evitando una stasi indefinita del giudizio penale. L'avvocato dello Stato e il difensore di Vittorio Emanuele, avv. Adolfo Gatti, hanno chiesto invece che la questione fosse dichiarata inammissibile. Eventuali modifiche della Costituzione - ha fatto notare Gatti - sono di competenza del Parlamento e non della Corte costituzionale.

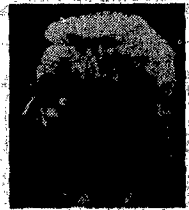
Ieri i giudici di palazzo della Consulta hanno evidentemente concluso nel senso di lasciare al legislatore il compito di risolvere l'annosa controversia sul rientro di Vittorio Emanuele e di suo figlio (per l'ex regina Maria José il divieto è stato rimosso due anni fa dal governo). Non c'è insomma all'Alta corte «integrazione» delle norme processuali sulla contumacia così da fornire ai giudici di merito l'indicazione della via da seguire per uscire dall'attuale situazione di stallo. C'è uno sbarramento insormontabile, quello appunto della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione: insormontabile per tutti meno che per il Parlamento, che la emanò oltre quarant'anni fa.

A questo punto il Tribunale di Torino dovrà rinviare a tempo indeterminato il processo contro il Savoia. Non può infatti dichiarare una

contumacia «coatta», imposta cioè all'imputato dalla stessa legge. C'è di mezzo il diritto a difendersi e partecipare di persona al processo, sancito dall'art. 24 della Costituzione. E si perpetuerebbe così, paradossalmente, una condizione di sostanziale impunità di Vittorio Emanuele di fronte ai tribunali e alle leggi del suo paese.

Ma queste incongruenze, come si è detto, la Consulta non le ha volute affrontare nel merito. Da ciò la dichiarazione di inammissibilità, che lascia le cose al punto di partenza. Non è d'altronde la prima volta che dai giudici costituzionali viene una decisione «politica», che si risolve cioè in un invito, più o meno esplicito, ad altri organi istituzionali - le Camere, il governo - a provvedere. Nel biennio della presidenza di Francesco Saja questa linea ha trovato un particolare impulso, soprattutto in materia di politica sociale e di diritti civili. In questo caso ha riguardato un «residuo» ereditato dalla nostra storia recente. A favore della sua rimozione pendono alla Camera e al Senato diverse proposte di legge. Forse la questione affrontata ieri dalla Corte potrebbe stimolare una soluzione corretta e al passo con i tempi.

**Falso in atto pubblico**  
**Prosciolta vedova di Moro**



La vedova di Aldo Moro, Eleonora (nella foto), è stata prosciolta dall'accusa di falso in atto pubblico dal pretore di Roma, Bevere. Insieme con Eleonora Moro sono stati prosciolti dalla stessa imputazione il tenente medico dei carabinieri, Roberto Marcano, e la dottoressa Maria Bolasco, i quali, in una certificazione, avevano dichiarato che la vedova dello statista democristiano non poteva partecipare il 7 novembre del 1988 ad un processo in corso a Torino (dove era imputata di falsa testimonianza) perché sofferente di coliche renali. L'imputazione le era stata contestata per le dichiarazioni fatte in un processo per lo scandalo del petrolio che coinvolgeva a Torino anche Sereno Freato, segretario di Moro.

**Caso Siani**  
**Prosciolti tutti gli indiziati**

Sono state tutte prosciolte con formula piena (per non aver commesso il fatto) le quattro persone indiziate dell'omicidio del giornalista Giancarlo Siani. La sentenza della sezione istruttoria della Corte d'appello di Napoli è stata depositata ieri in cancelleria. Per Ciro Giuliano, Giuseppe Calcaevich e Giorgio Rubolino i giudici hanno confermato la sentenza di proscioglimento con formula ampia del giudice istruttore Guglielmo Palmeri. Alonzo Agnello, che era stato proscioltosi dal giudice Palmeri per insufficienza di prove è stato proscioltosi anch'egli per non aver commesso il fatto. La sezione istruttoria era stata chiamata a pronunciarsi in seguito all'appello presentato dalla Procura generale contro la sentenza del giudice Palmeri, deprecata nei mesi scorsi.

**A Venezia il giudice che difese Moncini**

Il sostituto procuratore della Repubblica di Trieste, Roberto Staffa, di cui tempo fa il Csm aveva disposto il trasferimento d'ufficio per aver «solidarizzato» con il pedicelario Mario Moncini, andrà alla procura della Repubblica di Venezia. La commissione preposta ai trasferimenti dei magistrati ha ratificato ieri la decisione, che, per diventare definitiva, dovrà passare al vaglio del *plenum* del Consiglio superiore.

**Ora religione**  
**La Cgil scuola denuncia Galloni**

La Cgil scuola e il Coordinamento dei genitori democratici hanno denunciato alla procura della Repubblica il ministro della Pubblica Istruzione per l'emanazione delle circolari sull'ora di religione. Queste confermano l'obbligo di permanenza a scuola per gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento confessionale, in palese violazione del non obbligo sancito dalla Corte costituzionale. Una denuncia è stata inoltrata anche alla presidenza della Camera per l'atteggiamento di Galloni, in contraddizione con l'impegno assunto alla Camera di legiferare in merito entro settembre.

**Oggi a Savona l'interrogatorio di Soraya Geri**

Si svolgerà forse questa mattina, forse a porte chiuse, l'interrogatorio in Corte d'assise di Savona di Soraya Geri, figlia quattordicenne di Gigliola Guerinoni e Ettore Geri e testimone chiave nel processo che vede padre e madre imputati dell'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte, Cesare Brin. I «forse» sono d'obbligo, perché la psicologa che segue la ragazza ha scritto al presidente della Corte invocando per la propria assistita il massimo delle cautele, onde non aggravare il trauma di una situazione certamente spinosa e difficile.

**È stato il padre a sparare al tossicomane di Carrara?**

Sarebbe stato il padre, Franco Menconi, di 52 anni, imprenditore edile, a sparare riducendo in fin di vita il figlio Franck, 21 anni, tossicomane. La svolta si è avuta ieri sera, quando il sostituto procuratore della Repubblica di Massa, Beniamino Garofalo, ha disposto il fermo dell'uomo. Il dramma è esplosivo l'altro ieri nei dintorni di Carrara. Un ragazzo tossicomane chiede i soldi per comprare la droga. Dopo tanti sì e tante inutili resistenze, questa volta scoppia la tragedia. In casa qualcuno impugna una pistola e spara. Il giovane è in fin di vita. Le prime indagini sembrano indicare la complicità della madre, Gloria Vemazza, che finisce in carcere. Ma ieri il fermo del padre ha segnato una svolta nelle indagini. L'arma, si dice, era troppo pesante per poter essere impugnata dalla signora Vemazza.

**GIUSEPPE VITTONI**

**NEL PCI**

Manifestazioni. Fassino, Rosarno (Rc); Mussi, Roma; Casnetti, Marino (Rm); Fibbi, Milano; Novelli, Viareggio; Pasquini, Napoli; Vita, Forlì.

Convocazioni. Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per venerdì 7 luglio alle ore 10.



Mohamed Ahmed Dirie lanciato dal balcone della propria abitazione da un gruppo di giovani

## Otto energumeni contro un etiope, alla periferia di Napoli

### «Nero bastardo, vattene da qui» E lo buttano giù dal secondo piano

È stato pestato a sangue da otto energumeni. Ha tentato una fuga disperata, per le scale dello stabile in cui abita, ma è stato raggiunto e scaraventato oltre la ringhiera. Vittima del vero e proprio tentativo di linciaggio un uomo di colore, Mohamed Ahmed Dirie, 23 anni, cittadino etiope. Ha rischiato la vita solo perché ha la pelle scura.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** «Nero bastardo, devi andare via da qui». Poche parole grida con rabbia hanno colpito come una frustata in pieno volto il giovane etiope. Un'allucinante sequenza di insulti, percosse, addirittura il tentativo di omicidio. Gli otto picchiatori sono stati arrestati poche ore dopo l'aggressione. Sul loro capo pendono accuse gravissime: lesioni, danneggiamenti, violazione di domicilio, oltre al tentativo omicidario. Ciò che più

amarreggia in questa brutta vicenda di intolleranza razziale è che quasi tutto il quartiere, il ghetto periferico di Pianura, sembra solidarizzare con gli arrestati: «Quei giovani sono conosciuti come geni e perbene. Se hanno agito così è solo perché sono stati provocati».

È notte fonda in via San Donato, quando un gruppo di giovani si ferma sul marciapiede davanti allo stabile n. 164. Al terzo piano abitano una giovane etiope, Kadicia Osman, sua figlia che ha appena 9 anni ed altri due connazionali, tra i quali Mohamed Ahmed Dirie. I teppisti urliano a squarciagola, tanto che la donna si affaccia dal terrazzo e chiede loro di allontanarsi. È questa la «provocazione» che manda in bestia il gruppo in strada. Mohamed non è in casa; ha la stoffa di tornare proprio nel momento in cui i ragazzi hanno ricevuto l'invito ad allontanarsi dalla donna. La loro reazione è immediata e furibonda. Mohamed in un primo momento non riesce neanche a capire perché il gruppo gli venga incontro coprendolo di insulti.

È terrorizzato, tenta la fuga nell'androne del palazzo. Ma è subito raggiunto e cade sotto una gragnuola di pugni, schiaffi e calci. Riesce ad alzarsi. Nel tentativo disperato di sottrarsi alla furia dei teppisti, sale di corsa le scale. La sua speranza è rifugiarsi nell'appartamento degli amici. Niente da fare: al secondo piano Mohamed viene di nuovo raggiunto e scaraventato nel vuoto, oltre la ringhiera. «È salvo per miracolo» - diranno i medici dell'ospedale San Paolo - guarirà in un paio di settimane, nonostante abbia fatto un volo di cinque metri.

I carabinieri sono certi che gli otto energumeni volessero uccidere: «Se sono scappati e non hanno completato l'opera è solo perché siamo intervenuti grazie alla telefonata degli amici di Mohamed». Gli otto aggressori sono stati arrestati dopo poche ore. Sono Mario Romano, Rosario Malinconico, Vincenzo Amabile, Vincenzo Di Risco, Giuseppe Marsella, Giovanni Mele, Giovanni Russolillo, Vincenzo Romano. Due di essi hanno già avuto guai con la giustizia. La

**IRI** Istituto per la Ricostruzione Industriale

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 6,75% 1987-1992 CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI BANCO DI ROMA (ABI 16082) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

Facendo seguito alla precedente comunicazione del 26 giugno scorso e dopo aver preso atto dei prezzi medi di storno dei diritti relativi all'aumento di capitale del BANCO DI ROMA, da L. 700 miliardi a massime L. 1.350 miliardi, si rende noto che ai fini dell'esercizio della facoltà di acquisto azioni BANCO DI ROMA, a partire dal 1° luglio 1989 il quantitativo ed il nuovo prezzo unitario di acquisto azioni risultano così modificati:

- n. 1.500 azioni ordinarie BANCO DI ROMA, godimento regolare da nom. L. 1.000 cad., al prezzo unitario di L. 2.037,70 per il complessivo importo di L. 3.056.550.

Si ricorda che i portatori delle obbligazioni in parola possono esercitare la suddetta facoltà presentando ad una Cassa incaricata il Buono «Facoltà di acquisto azioni BANCO DI ROMA» staccato dal relativo titolo obbligazionario nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni e versando in contanti il summenzionato importo complessivo di L. 3.056.550 (più rimborso delle spese del fissato bollato).

Casse incaricate:

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA** **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**  
**CREDITO ITALIANO** **BANCO DI ROMA**  
**BANCO DI SANTO SPIRITO**

## Dopo avere cercato di ritrattare rischiando l'arresto per falsa testimonianza il testimone Giuseppe Savarese smentisce il ministro dell'Interno

### «Gava sapeva della trattativa per Cirillo»

Ha rischiato l'arresto pur di non smentire un suo vecchio amico, il ministro degli Interni Gava. Ma dopo due ore di «non ricordo» l'ingegner Giuseppe Savarese, uno dei testimoni al processo Cirillo, ha dovuto arrendersi di fronte alla minaccia dell'arresto per falsa testimonianza. Ha confermato quanto disse in istruttoria: «Gava era al corrente delle trattative per il pagamento di un riscatto».

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**NAPOLI.** Il ministro dell'Interno Antonio Gava è stato clamorosamente smentito in aula al processo Cirillo da uno dei testimoni dell'istruttoria del giudice Alemi. Davanti a lui il ministro era stato categorico: «Io non sono stato tenuto al corrente dell'andamento delle trattative con i brigatisti - aveva detto -, perché fin dal primo momento chiesi ai familiari di Cirillo che la mia posizione mi poneva in una si-

tuazione tale che l'unico mio intervento poteva essere quello di sollecitare le autorità ad attivarsi al massimo». E volle anche fare una precisazione, l'on. Gava: «Solo dopo il rilascio Cirillo mi raccontò che avevano (i familiari) ricevuto una richiesta di riscatto dai brigatisti».

La deposizione dell'ingegner Savarese, un costruttore di Vico Equense legato da amicizia al ministro, ha reso

mezz'ora. Pochi minuti dopo le 15 riprende il presidente del nuovo ministero, l'ingegner Savarese che ora si attende davanti al rischio delle manette: «Confermo quanto detto in istruttoria. Nel luglio dell'81, nella mia casa di Vico Equense c'erano alcuni miei conoscenti, tra cui anche il presidente della facoltà di architettura, Uberto Siola. Fu proprio Siola che, saputo che mi dovevo incontrare con l'on. Gava a Castellammare di Stabia per dei lavori da fare nella sua villa, mi chiese di informarmi presso Gava se vi fossero notizie precise sulla sorte del rapito e se rispondessero al vero le voci su un presunto riscatto chiesto dai terroristi. Quando incontrai l'esplosivo democristiano, gli rivolsi quelle domande. Gava mi rispose che la famiglia Cirillo era certa che l'ostaggio fosse ancora in vita. Aggiunse che era al cor-

rente dell'esistenza di una trattativa, ma ignorava l'entità del riscatto richiesto dalle Br. Gava, insomma, ha mentito ad Alemi. È un ennesimo episodio che conferma come il giudice avesse visto giusto nel denunciare i silenzi dei testimoni «eccellenti» della Dc sulla trattativa. Ciò è avvenuto proprio qualche giorno prima di una scadenza importante: la citazione come testi, il 12 luglio prossimo, dei dc Enzo Scotti, Francesco Petriarca e Flaminio Piccoli.

Ieri, davanti ai giudici erano sfilati altri testimoni, tra cui il brigatista dissociato Semeria che ha negato di aver mai raccontato a Giancarlo Sanna che la richiesta di un riscatto venne decisa solo nel corso del sequestro. Il capo br, Mario Moretti, si è presentato in aula dicendo di non voler rendere nessuna dichiarazione, precisando solo che le cose